



QUANDO TUTTO SARÁ FINITO. STORIA DELLA MIA FAMIGLIA PERSEQUITATA DALLE LEGGI RAZZIALI

Dall'umorismo all'orrore della storia. Prova d'autore riuscita per il comico Gioele Dix, all'anagrafe Davide Ottolenghi, che nel libro "Quando tutto questo sarà finito. Storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali" (ed. Mondadori), svela il segreto custodito per anni da suo padre Vittorio la cui preadolescenza fu segnata dalla barbarie antisemita dei nazifascisti. Tutto comincia nel 1938 con l'introduzione delle leggi razziali, quando Vittorio, un ragazzino di 10 anni, si prepara ad affrontare la prima media all'istituto Carducci di Milano. Spetta al padre Maurizio - fascista della prima ora e sostenitore delle idee di Mussolini come molti ebrei - comunicargli di non poterlo iscrivere alle medie. E' un compito difficile, confinato in una spiegazione dalla quale restano assenti le vere ragioni di quanto accade. Né parole né chiarezza per Vittorio, piuttosto qualche frammento di discorso carpito durante una lite tra i genitori, quando la madre accusa il padre di essere complice dell'orrore della segregazione razziale a causa delle proprie scelte politiche. Nel frattempo il piccolo Vittorio si confronta con un lessico insistente imperniato su termini quali giudeo, ebraismo, ebreo, già noti ma poco frequentati fino a quel momento. Il bambino diventa il viaggiatore curioso di un autobus sul quale ogni giorno passa più di un'ora per raggiungere la sua nuova scuola, creata apposta per fronteggiare l'espulsione degli studenti ebrei dall'istruzione pubblica. Una scuola - racconta Vittorio al figlio Gioele - che oggi sarebbe considerata un'eccellenza per efficienza

e capacità di mescolare studenti di età diverse a seconda delle materie insegnate. Il giovanissimo protagonista fa le spese di un sintomo ben preciso da cui erano attraversate gran parte delle famiglie strette nella morsa dell'antisemitismo: non sapevano spiegare. E, soprattutto, non riuscivano a leggere con lucidità il pericolo celato dietro le continue umiliazioni. Erano frastornati dal rapido susseguirsi dei fatti: l'espulsione dalle cariche pubbliche, la proibizione di esercitare alcune professioni, l'obbligatorio rifugiarsi nel lavoro clandestino per poter tirare avanti e via via fino al '43, quando la compilazione delle liste con i nomi degli ebrei si paventava come il passaggio finale prima della deportazione nei campi di sterminio. Solo chi aveva mantenuto saldo il senso critico aveva abbandonato il Paese e la propria vita risparmiandosi il peggio, incluse le umiliazioni intermedie. E' questo il contesto nel quale gli occhi di un bambino vedono comparire sul comò dei genitori la foto di un cugino suicida per essere stato espulso dall'Orchestra sinfonica dell'Eiar, l'attuale Rai. Ma è sempre nell'Italia fascista, che percepiscono l'umanità di un popolo impreparato ad accettare l'antisemitismo. E infatti il maresciallo dei carabinieri, incaricato di verificare il rispetto delle leggi razziali da parte degli ebrei, suona alla porta degli Ottolenghi, al termine della sua visita chiude più di un occhio prima di compilare il suo rapporto e trasformare la cameriera ariana, un lusso non ammesso per i giudei, in una parente della famiglia.